

IL LABORATORIO DI RESTAURO E I SUOI ULTIMI SVILUPPI

La provincia di Viterbo presenta una schedatura organica e molto avanzata: dei sessanta comuni già venti sono completi, mentre altri quindici sono in via di ultimazione; la città di Viterbo sarà conclusa entro il prossimo anno.

Nel 1983, per mancanza di fondi necessari per la microfilmatura, non si è potuto inviare all'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione le schede (5.000 circa) già pronte, lavoro che è invece ripreso a ritmo serrato fin dai primi mesi del 1984. Per l'attuazione delle molteplici esigenze del bene culturale secondo criteri metodologici moderni, questa Soprintendenza sta lavorando ad un progetto per rendere l'Ufficio Catalogo un vero e proprio servizio rispondente sia alle esigenze amministrative che a quelle scientifiche. A tale scopo si è iniziata la compilazione di un indice generale delle schede corredato di un catalogo per autori e per soggetti. Inoltre sono allo studio delle carte territoriali su cui riportare le varie informazioni tratte dalle schede e integrate da notizie storiche, sociali ed economiche e da tutto ciò che possa dare una visione il più possibile completa dell'area.

Per quanto riguarda l'aggiornamento delle schede (interventi di restauro, alienazioni, notifiche, bibliografia, esposizioni, ecc.) questo delicato e fondamentale compito è reso ora possibile per l'ampliamento del personale tecnico-scientifico del Dipartimento Catalogo per la collaborazione dell'Ufficio Tecnico e del Dipartimento Territorio che annualmente permettono di fruire di nuovi dati acquisiti attraverso l'attività di ricognizione e di tutela svolta.

ANNA MARIA PEDROCCHI
MARIA GRAZIA BERNARDINI



1 - FONDI, CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA
GIOVANNI DA GAETA: NATIVITÀ TRA I SANTI MARCIANO
E MICHELE ARCANGELO, CRISTO BENEDICENTE TRA DUE ANGELI
E ANNUNCIAZIONE

Il Laboratorio di restauro della Soprintendenza è stato trasferito all'inizio del 1982 da Palazzo Venezia alla Palazzina Savorgnan di Brazzà retrostante Palazzo Barberini. I nuovi locali, ampi e luminosi, occupano attualmente il pianterreno e il primo piano della palazzina, ma è in programma l'ingrandimento del laboratorio anche ai piani superiori.

Nella situazione odierna, comunque, il laboratorio è perfettamente in grado di eseguire tutte le operazioni necessarie (dal pronto intervento al restauro completo) sia sulle opere dei musei di competenza sia su quelle provenienti dal territorio.

Al pianterreno vi sono la falegnameria, dove vengono eseguiti restauri di mobili ed oggetti lignei nonché il risanamento del supporto delle opere su tavola, e la sala per la foderatura dei dipinti su tela. Al primo piano, in quattro grandi sale, vengono svolti la maggior parte dei lavori entro un vasto arco di specializzazione che va dai dipinti e affreschi staccati alle pietre e alla grafica, dai tessuti alle ceramiche e ai metalli.

Negli ultimi due anni la Soprintendenza ha cercato di potenziare l'attrezzatura del laboratorio, che può contare su un organico di venti restauratori, in modo da renderlo il più possibile in grado di funzionare autonomamente.

Si può perciò contare attualmente su due psicrometri per misurare l'umidità relativa ed assoluta negli ambienti, uno strumento per la misurazione dell'umidità dei materiali (Hidromet), una bilancia di precisione, quattro termoigrografi, cinque lampade Naska-Loris con lente d'ingrandimento, sei cappe aspiranti Airbox per attenuare il rischio di tossicità dei solventi, una microsabbatrice di precisione Airbrasive S.S. White, Model K per pulire le pietre in condizioni delicate o già consolidate, un ingranditore, un piano luminoso, un microscopio ottico ed un pinacoscopio dotato di apparecchiatura fotografica. Questi ultimi tre importanti strumenti sono stati gentilmente donati dall'I.B.M. Italia in questi ultimi mesi.

Fra i restauri più interessanti di dipinti su tavola eseguiti di recente nel laboratorio sono i due trittici provenienti da Fondi, rubati nel 1977 e ritrovati nel 1981 dopo aver subito danneggiamenti che hanno reso necessario un intervento immediato. Si tratta della tavola di Giovanni da Gaeta, 'Natività fra i Santi Marciiano e Michele Arcangelo' (1460-70) (fig. 1) e di quella di Antoniazio Romano, 'Madonna con il Bambino e il committente Onorato II Caetani d'Aragona ed i Santi Pietro e Paolo' (1475-79). Sia l'intervento sulle due tavole sia la pubblicazione che ne documenta anche illustrativamente le varie fasi di restauro (*Sala dei restauri. Due Trittici da Fondi*, a cura di R. Cannatà, M.L. Casanova, A. Rava, Roma, Palazzo Barberini, gennaio 1984) possono a buon diritto essere indicati come esemplari. La qualità e la corretta metodologia degli interventi eseguiti nel laboratorio vengono infatti resi noti, in questo modo, non solo, come sempre, agli studiosi strettamente interessati alla materia, ma presentati anche al pubblico in una forma agile e accessibile. Tutte le fasi necessarie al restauro completo di una tavola sono infatti rappresentate nei due trittici di Fondi: dalle preliminari indagini conoscitive sui materiali alla disinfestazione e risanamento del supporto, dalla pulitura alla reintegrazione pittorica. Tali operazioni sono state tutte svolte autonomamente nel laboratorio con l'eccezione delle sezioni stratigrafiche (eseguite solo sul

trattico di Giovanni da Gaeta) e della disinfestazione nella camera a gas, per le quali si è ricorsi all'Istituto Centrale per il Restauro. Va anche segnalato come un'importante rivelazione il risultato del parziale restauro eseguito sulla tavola di Perin del Vaga, 'San Giuliano l'Ospedaliere' (Roma, Galleria Colonna, fig. 2), esposto alla mostra *Aspetti dell'arte a Roma prima e dopo Raffaello* aperta a Palazzo Venezia il 22 marzo 1984. Nella parte ultimata, sono infatti nuovamente leggibili dopo la pulitura i colori ricchi di cangiantismi, dal verde fosforico al rosso-violeaceo, che segnalano l'opera come perfettamente aggiornata ai canoni del manierismo tosco-romano: colori precedentemente appiattiti da uno spesso strato di vernice ingiallita.

Altro "omaggio a Raffaello" sul versante restauro è stato il fortunato recupero della 'Testa di giovane' della Galleria Borghese (fig. 3), anch'essa presente alla mostra sopra citata. Grazie all'intervento infatti, l'opera, che appariva un dipinto a olio, si è rivelata un frammento del cartone utilizzato dal Beccafumi per uno dei riquadri della volta della Sala del Concistoro nel Palazzo Pubblico di Siena (si veda in proposito la dettagliata nota sul restau-



2 - ROMA, GALLERIA COLONNA - PERIN DEL VAGA:
SAN GIULIANO L'OSPEDALIERE



3 - ROMA, GALLERIA BORGHESE - DOMENICO BECCAFUMI:
TESTA DI GIOVANE

ro di D. Bernini nel catalogo della mostra *Aspetti...*, cit., p. 64).

È inoltre in corso di restauro presso il laboratorio la serie di cartoni per arazzi della scuola di Pietro da Cortona raffiguranti 'Gesta di Urbano VIII'. Tutta la serie è infatti in cattivo stato di conservazione dovuto soprattutto all'incollaggio su un doppio supporto di tela mediante un adesivo di origine organica che ha provocato un attacco di insetti. Si prevede perciò il distacco della doppia foderatura di tela ed una successiva foderatura su carta giapponese mentre le successive fasi sono ancora da studiare. Date le notevoli dimensioni dei cartoni (cm 338 x 233) sarà infatti un problema trovare un corretto sistema di montaggio.

In particolare si sta operando in questo momento sui due cartoni attribuiti a Ciro Ferri 'Urbano VIII invoca i Santi Pietro e Paolo a difesa delle coste laziali contro i pirati saraceni' e 'Urbano VIII fa costruire il Forte Urbano presso Castelfranco Emilia'.

Per i dipinti su tela va invece segnalato come particolarmente ricco d'interesse il restauro del quadro proveniente dall'Abbazia di San Martino al Cimino in provincia di Viterbo. L'opera infatti, pubblicata dal Cordaro prima dell'intervento, si presentava come una pala centinata entro una cornice settecentesca raffigurante 'San

Martino dona il mantello al povero'. Durante la rimozione della vecchia tela di rifodero si è scoperto che era dipinta anche sul retro. Si trattava perciò di uno stendardo che raffigurava sull'altra faccia 'Cristo in pietà'. Eseguite le radiografie, si procedette alla pulitura, che si presentava particolarmente difficile date le estese ridipinture ad olio, la presenza di stucchi induriti e varie lacerazioni. La tela è stata perciò pulita con miscele solventi forti e a bisturi mentre i tagli, visto che si trattava di uno stendardo, vennero saldati con araldite. In seguito alla pulitura, inoltre, sono diventati leggibili due stemmi che confermano definitivamente l'ipotesi avanzata dal Cordaro riguardo alla committenza dell'opera da parte di Donna Olimpia Maidalchini Pamphilj, diventata beneficiaria del territorio di San Martino dal 1645 (M. CORDARO, *Un quadro di Mattia Preti a San Martino al Cimino*, in *Commentari*, 1970, pp. 372-374).

Lo stendardo è stato collocato su un telaio Rigamonti in metallo con sistema di espansione a molle in modo che sia visibile su entrambe le facce. Si sta infine pensando ad una soluzione per la migliore ricollocazione dell'opera nella chiesa di provenienza.

Da quest'anno inoltre il laboratorio è in grado di eseguire il restauro di manufatti lapidei. L'occasione è stata la prossima apertura della sezione medievale del Museo di Palazzo Venezia. Si è infatti dovuto provvedere alla pulitura ed al consolidamento di una trentina circa di pezzi del museo, databili entro un arco cronologico che va dal IX al XIV secolo. I due problemi più interessanti dal punto di vista conservativo sono stati quelli riguardanti il 'Pontefice' attribuito ad Arnolfo di Cambio probabilmente proveniente dalla chiesa di San Matteo in Merulana (F. HERMANIN, *Il Palazzo di Venezia*, Roma 1948, p. 258) e la transenna raffigurante i coniugi De Felicibus proveniente dalla chiesa dell'Aracoeli, datata 1372 (A. SANTANGELO, *Il catalogo delle sculture del Museo di Palazzo Venezia*, Roma 1954, pp. 11 e 12).

Per entrambi i pezzi è stata eseguita una pulitura con argille assorbenti e paste gelatinose solventi asportando a bisturi le residue incrostazioni. Difficile si presentava invece il problema dell'assemblaggio dei pezzi per entrambe le sculture, vista la mancanza di alcuni elementi di raccordo fondamentali. Nel caso del 'Pontefice',

infatti, mancano il collo ed il mento: diventa perciò assai complicato stabilire l'esatta posizione della testa rispetto all'asse del corpo. Si sta perciò attualmente studiando un sistema che, senza essere una ricostruzione arbitraria, possa fungere da sostegno e da raccordo. I vari frammenti di cui era composta la transenna, invece, sono stati incollati con perni di acciaio inossidabile filettato ed araldite. Mancano però i frammenti in tutta la parte centrale. In questo caso si è orientati a non reintegrare le lacune ad eccezione del profilo perimetrale dove verranno eseguite due integrazioni in *plexiglas* sabbato in modo da essere agevolmente riconoscibile come non originale.

Sempre in concomitanza con l'attività dei musei — ed in questo caso l'occasione è l'apertura di un'ala dedicata alle arti decorative nel Settecento al secondo piano della Galleria Nazionale d'Arte Antica a Palazzo Barberini — si sta eseguendo nel laboratorio anche il restauro di undici costumi maschili e femminili del secolo XVIII, provenienti dalla collezione Clementi donata allo Stato nel 1961. Particolarmente ricche sono le stoffe dei costumi femminili — broccati siciliani ricamati in argento, sete a righe avorio e rosa salmone, velluti a coste blu notte e avorio, — che rendono impegnative le operazioni di spolveratura, lavaggio, smacchiatura e soprattutto la ricostruzione delle trame e del rinforzo di sostegno delle parti lacere.

Dopo l'importante mostra *Un'antologia di restauri* aperta a Palazzo Barberini dall'aprile al settembre del 1982, nella quale erano esposte una cinquantina di opere (documentate non solo da un catalogo ma anche da un giornale offerto al pubblico gratuitamente), la Soprintendenza ha intenzione di proseguire tale iniziativa. Verranno infatti presentati periodicamente nella Sala dei restauri a Palazzo Barberini, inaugurata come si è visto sopra dai due trittici di Fondi, i lavori più importanti o più interessanti eseguiti nel Laboratorio di restauro. Si tratterà perciò di piccole mostre, una sorta di *painting in focus* — in sintonia con una pratica in uso da anni nei musei stranieri — con l'attenzione volta però all'aspetto meno noto per i non addetti ai lavori della conservazione e del restauro.

CATERINA BON